

T11
ON LINE

Vittorio Alfieri

Una nuova concezione del letterato

[Epoca, III, cap. VIII]

da V. Alfieri, *Rime e satire*,
a cura di G. Ferrero e M.
Rettori, intr. di G. Farzi, Utet,
Torino 1928.

Il rifiuto della società di ancien régime e la nuova concezione del rapporto con l'autorità si manifestano nel giovane Alfieri già prima della sua conversione alla letteratura. Il carattere indipendente e anticonformista dell'io personaggio viene tratteggiato con molta chiarezza in due episodi. Nel 1769, a vent'anni, egli viaggia attraverso l'Austria e la Germania. Si ferma alcune settimane a Vienna e fa visita all'imperatrice d'Austria, Maria Teresa, nel castello di Schönbrunn. In questa occasione viene colpito negativamente dal gesto di Metastasio, poeta di corte, che si inchina servilmente di fronte all'imperatrice. Giunto in Prussia egli non esita a rivolgere una battuta priva di riguardo al ministro del re, alludendo pesantemente all'autoritarismo e al militarismo di quello stato.

Ottenuta la solita indispensabile e dura permissione del re,¹ partii nel maggio del 1769 a bella prima² alla volta di Vienna. [...]

Per la via di Milano e Venezia, due città ch'io volli rivedere; poi per Trento, *Inspruck*, Augusta, e Monaco, mi rendei a Vienna, pochissimo trattenendomi in tutti i suddetti luoghi. Vienna mi parve avere gran parte delle picciolezze³ di Torino, senza averne il bello della località.⁴ Mi vi trattenni tutta l'estate, e non vi imparai nulla. Dimezzai il soggiorno, facendo nel luglio una scorsa fino a Buda, per aver veduta⁵ una parte dell'Ungheria. Ridivenuto oziosissimo, altro non faceva che andare attorno⁶ qua e là nelle diverse compagnie; ma sempre ben armato contro le insidie d'Amore. E mi era a questa difesa un fidissimo usbergo⁷ il praticare il rimedio commendato da Catone.⁸ Io avrei in quel soggiorno di

Vienna potuto facilmente conoscere e praticare⁹ il celebre poeta Metastasio, nella di cui casa ogni giorno il nostro ministro, il degnissimo conte di Canale, passava di molte ore la sera in compagnia scelta di altri pochi letterati, dove si leggeva seralmente¹⁰ alcuno squarcio di classici o greci, o latini, o italiani. E quell'ottimo vecchio conte di Canale, che mi affezionava,¹¹ e moltissimo compativa i miei

perditempi, mi propose più volte d'introdurmivi. Ma io, oltre all'essere di natura ritrosa, era anche tutto ingolfato¹² nel francese, e sprezzava ogni libro ed autore italiano. Onde quell'adunanza di letterati di libri classici¹³ mi pareva dover essere una fastidiosa brigata di pedanti. Si aggiunga, che io avendo veduto il Metastasio a *Schoenbrunn* nei giardini imperiali fare a Maria Teresa la genuflessioncella di uso,¹⁴ con una faccia sì servilmente lieta e adulatoria, ed io giovenilemente plutarchizzando,¹⁵ mi esagerava talmente il vero in astratto,¹⁶ che io non avrei consentito mai di contrarre né amicizia né familiarità con una Musa appigionata¹⁷ o venduta all'autorità despotica da me sì caldamente abborrita.¹⁸

In tal guisa io andava a poco a poco assumendo il carattere di un salvatico pensatore; e queste disparate accoppiandosi poi con le passioni naturali all'età di vent'anni e le loro conseguenze naturalissime,¹⁹ venivano a formar di me un tutto assai originale e risibile.

Proseguii nel settembre il mio viaggio verso Praga e Dresda, dove mi trattenni da un mese; indi a Berlino, dove dimorai altrettanto. All'entrare negli stati del gran Federico,²⁰ che mi parvero la continuazione di un solo corpo di guardia, mi sentii raddoppiare e triplicare l'orrore per quell'infame mestier militare,²¹ infamissima e sola base dell'autorità arbitraria,²² che sempre è il necessario frutto di tante migliaia di assoldati satelliti.²³ Fui presentato al re. Non mi sentii nel vederlo alcun moto né di maraviglia né di rispetto, ma d'indegnazione bensì e di rabbia; moti che si andavano in me ogni giorno afforzando e moltiplicando alla vista di quelle tante e poi tante diverse cose che non istanno come dovrebbero stare, e che essendo false si usurpano pure la faccia e la fama di vere. Il conte di Finch, ministro del re, il quale mi

1 Ottenuta la solita...re: un nobile piemontese, qual era Alfieri, doveva ottenere il permesso (**permissione**) del re di Sardegna prima di recarsi all'estero, fatto umiliante (cfr. **dura**) per un animo fiero come quello di Alfieri.

2 a bella prima: per la prima volta.

3 picciolezze: piccoli spazi.

4 località: posizione.

5 per aver veduta: in modo da vedere.

6 attorno: in giro.

7 un fidissimo usbergo: una difesa molto sicura.

8 il rimedio...Catone: andare in un postribolo; **com-mendato:** lodato. La fonte di Alfieri è Orazio (*Satire I, 2, vv. 21-5*).

9 praticare: frequentare.

10 seralmente: di sera.

11 mi affezionava: mi si affezionava.

12 ingolfato: avvolto.

13 letterati di libri classici: i «letterati di libri classici» vengono contrapposti probabilmente ai lettori di romanzi francesi, considerati all'epoca prodotti letterari di consumo.

14 di uso: fra i letterati di corte; «genuflessioncella» (cioè 'piccolo inchino').

15 giovenilemente plutarchizzando: imitando, con impeto e ingenuità giovanili, il comportamento degli eroi di Plutarco. **Plutarchizzando** è un *neologismo alfieriano.

16 mi esagerava...in astratto: esageravo, in modo astratto, la vera portata di quel gesto.

17 appigionata: data in affitto.

18 abborrita: rifiutata con violenza e disprezzo.

19 e queste disparate...naturalissime: e accoppian-

dosi queste passioni singolari alle passioni naturali dell'età e alle loro conseguenze più che naturali. Si noti l'*ellissi («queste disparate [passioni]», «passioni naturali»).

20 gran Federico: Federico II, re di Prussia dal 1740 al 1786.

21 l'orrore...militare: Alfieri, come nobile, era di fatto un membro dell'esercito piemontese. L'«orrore per quell'infame mestier militare» nasce anche dalla propria condizione di suddito costretto a prestare servizio al re.

22 dell'autorità arbitraria: della sovranità del re-tiranno, arbitraria perché fondata sulla negazione della libertà naturale degli uomini attraverso la forza, cioè l'esercito.

23 assoldati satelliti: sudditi assunti alle proprie dipendenze come soldati.

TUTTI
ON LINE

Vittorio Alfieri ~ Una nuova concezione del letterato

presentava, mi domandò perché io, essendo pure in servizio del mio re, non avessi quel giorno indossato l'uniforme. Risposigli: «Perché in quella corte mi pareva ve ne fossero degli uniformi abbastanza». Il re mi disse quelle quattro solite parole di uso; io l'osservai profondamente, ficcandogli rispettosamente gli occhi negli occhi; e ringraziai il cielo di non mi aver fatto nascer suo schiavo.²⁴ Uscii di quella universal caserma prussiana verso il mezzo novembre,²⁵ abborrendola²⁶ quanto bisognava.

24 suo schiavo: suo suddito, cioè 'prussiano'.

25 il mezzo novembre: la metà di novembre.

26 abborrendola: rifiutandola con violenza e disprezzo.

ANALISI DEL TESTO

Lo stile: due diverse forme di ironia Da un punto di vista stilistico, occorre notare che nel brano sono presenti due forme di ironia. La prima, bonaria, è rivolta contro l'io personaggio e colpisce la sua passionalità giovanile e ingenua (si veda, ad esempio, l'allusione alla pratica del «rimedio commendato da Catone»). La seconda – demistificatoria – attacca il servilismo di Metastasio e la tirannide prussiana. La prima si rivolge contro l'espressione ancora immatura di ten-

denze e inclinazioni che il personaggio, crescendo, avrebbe mantenuto e rafforzato; la seconda intende invece criticare in modo definitivo la società di corte. Entrambe si manifestano attraverso definizioni perentorie («il carattere di un salvatico pensatore», «la continuazione di un solo corpo di guardia», «quella universal caserma») e attraverso gli «alfierismi», cioè i neologismi coniati da Alfieri per ragioni espressive («genuflessuncella d'uso», «giovanilmente plutarchizzando»).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

L'io alfieriano Il racconto degli eventi che precedono la conversione serve spesso a evidenziare alcuni tratti del carattere dell'io personaggio (cioè dell'io in quanto oggetto del racconto) che avrebbero trovato la loro completa realizzazione solo dopo il 1775. Nel primo e nel secondo paragrafo l'io narrante (cioè l'io in quanto narratore del racconto) mostra, attraverso due aneddoti significativi, come la contestazione dell'*ancien régime* e il desiderio di libertà fossero passioni naturali della sua personalità, e demarca in modo evidente la distanza fra il personaggio principale, futuro letterato-eroe, e l'intellettuale di corte (rappresentato da Metastasio). L'io alfieriano ha come attributo essenziale il forte sentire, i bollenti «furori», una passionalità generosa e vibrante, che non tollera la me-

diocrità, rifiuta consuetudini e convenzioni, inclina alla malinconia e all'irrequietezza: è un modello che non a caso affascinerà i lettori dell'epoca romantica. Tutte le opere di Alfieri presentano in atto un conflitto tra i sentimenti, le aspirazioni dell'io e la società: «ma, non mi piacque il vil mio secol mai: / e dal pesante regal giogo oppresso, / sol nei deserti tacciono i miei guai». Ciò che opprime Alfieri non è solo la tirannide politica. Numerosi sono nella *Vita* gli episodi di insopportanza e di ribellione verso tutto ciò che è sottomissione ai rituali, al conformismo sociale e mondano o, peggio ancora, ubbidienza all'autorità altrui. Il conflitto è tra la libera, assoluta affermazione dell'io individuale e un potere esterno, comunque limitante e oppressivo, si tratti del «regal giogo» o della «viltà dei più».

Attualità del plutarchismo alfieriano La reazione alla «genuflessuncella d'uso» di Metastasio è eccessiva, ed è Alfieri stesso il primo a riconoscerlo («ed io giovenilmente plutarchizzando, mi esagerava talmente il vero in astratto, che io non avrei consentito mai di contrarre né amicizia né familiarità con una Musa appigionata o venduta all'autorità dispotica da me sì caldamente abborrita»). Eppure, in un mondo come quello nostro in cui le Muse di giornalisti,

sti, intellettuali, conduttori televisivi, opinionisti, ecc. sono sempre più «appigionate» o «vendute», un tale eccesso di «plutarchismo» non guasterebbe. Anche se il prezzo da pagare dovesse essere – oggi come nella Vienna settecentesca – l'isolamento e la «selvaticezza», quasi inevitabile per chi ha scelto consapevolmente di stare fuori dal coro degli adulatori dalla «faccia servilmente lieta». Meglio «plutarchizzare» che «metastasizzare».

ESERCIZI

Analizzare e interpretare

L'intellettuale secondo Alfieri

- 1 Dal giudizio severo che l'autore pronuncia sugli altri (in particolare su Metastasio) traspare l'ideale del futuro scrittore. Cerca di delinearlo.

L'ironia

- 2 Cataloga i passi in cui più scoperta è l'ironia dell'autore e distingui le diverse modalità (bonaria o caustica) i cui si esplica il procedimento ironico.

La lingua

- 3 Osserva nello stile la mescolanza di modi aulici e familiari, la tendenza all'originalità lessicale (cfr. la coniazione di parole nuove) e alla misura sintattica.